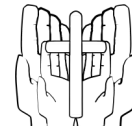




# Noi Amici



ANNO XVII – n. **4**  
8 aprile 2026

## di San Domenico Savio

### *E dopo la festa di san Domenico Savio?*

Si potrebbe dire che la festa di san Domenico Savio quest'anno è stata molto tranquilla e nello stesso tempo profonda. Tutto è andato come da manuale e il tempo ha accompagnato favorevolmente anche la visita a casa Tabor e la dedicazione a don Giacomo di quella realtà. La messa patronale ha avuto una partecipazione qualitativamente significativa con la presenza di molte rappresentanze della realtà della parrocchia e del quartiere, anche se non c'è ancora la tradizione sufficiente per aspettarsi una partecipazione quantitativamente elevata. Ma alcuni momenti sono stati particolarmente significativi: il pomeriggio a casa Tabor con la presenza di nipoti di don Giacomo che hanno scoperto la targa a lui intitolata, il concerto del sabato sera che ha visto l'esibizione molto bella di cantanti e musicisti del Verdi. Ma anche l'animazione della messa delle 17,30 da parte dei ragazzi dell'oratorio è stata qualcosa di notevolmente elevato, che ha stupito un po' tutti, tranne coloro che l'avevano preparata già da mesi... Un momento molto bello è stato anche l'apericena dopo la messa patronale: tutti hanno apprezzato la qualità del pasto e si è creato un clima di famiglia senza fare grandi cose. Insomma, quasi a pensare che san Domenico Savio avesse ricreato quel clima da oratorio (tenendo conto delle età diverse) in cui lui ha vissuto e ha maturato l'esperienza di santità.

E ora? Intanto a poche settimane di distanza si è festeggiato san Lazzaro, la quinta domenica di Quaresima. Il patrono del quartiere è ancora affare del borgo san Lazzaro, ma non sarebbe male farne un'occasione allargata per tutti. Magari non solo per la comunità cristiana, dato che il quartiere è ormai multietnico. Inoltre qualche anno fa si era lanciata un'iniziativa sociale, tenendo conto del fatto che san Lazzaro è un santo che ha a che fare con gli ultimi e che per rispettare tale "patronato" bisognerebbe altrettanto fare qualcosa per gli ultimi.

Poi è giunta la settimana santa e il Triduo che ci siamo appena lasciati alle spalle. Anche lì si è percepita netta la maggior presenza della gente e un certo ritorno alla fede anche dei più giovani, visto che forse intorno a noi i motivi di speranza sono più ridotti di un tempo. Le celebrazioni del Triduo, ma soprattutto la Veglia Pasquale ha aggregato diversa gente, al punto che per la prima volta da che ci ricordiamo c'era più gente la sera del sabato che alle 11 della domenica.

### **Gli amici di San Domenico Savio**

E' un gruppo fondato da don Giacomo (parroco fondatore della nostra parrocchia), che si propone di sviluppare l'amicizia spirituale attraverso la preghiera reciproca. Conta più di 100 aderenti ed essendo una fraternità spirituale comprende anche persone defunte. Per tutti gli aderenti ogni 8 del mese viene celebrata una eucaristia, ricordando la festa dell'Immacolata dell'8 dicembre nel cui nome San Domenico Savio aveva messo piedi con i suoi amici una "compagnia" per impegnarsi particolarmente nel cammino di santità.

Un momento significativo è la festa dell'Immacolata (8 dicembre), che ricorda la compagnia messa su da S. Domenico Savio. Rilanciando questa fraternità spirituale si intende offrire spunti per il proprio cammino di fede e anche per al conversione di vita, a partire da gesti semplici, dotati però anche di valenza sociale.

Tra le altre cose la via Crucis organizzata dai giovani il Venerdì santo ha veramente sbombato: tenendo conto che è stata interamente organizzata da loro non c'è che da stare allegri rispetto alle nuove generazioni.

E ora riprende il cammino di sempre, tenendo conto che per la nostra parrocchia queste settimane sono le ultime del Sinodo parrocchiale sulla comunicazione, che ci ha occupato per quasi due anni. Chiediamo al nostro santo patrono di aiutarci in questi ultimi passi, visto che lui, pur non essendo riuscito ad avere titoli di studio così elevati, sapeva comunicare con gli amici e aveva anche un canale diretto con don Bosco, con coloro che l'avevano educato prima e... con Gesù e Maria.

## **Fratello Domenico**

### ***Vita di san Domenico Savio scritta da don Bosco***

#### **CAPO VII. *Prima conoscenza fatta di lui. Curiosi episodi in questa congiuntura.***

Le cose che sono per raccontare posso esporle con maggior corredo di circostanze, perché sono quasi tutte avvenute sotto gli occhi miei, e per lo più alla presenza di una moltitudine di giovani che tutti vanno d' accordo nell'asserirle. Correva l'anno 1854 quando il nominato D. Cugliero venne a parlarmi di un suo allievo per ingegno e per pietà degno di particolare riguardo. Qui in sua casa, egli diceva, può avere giovani uguali, ma difficilmente avrà chi lo superi in talento e virtù. Ne faccia la prova e troverà un s. Luigi. Fummo intesi che me lo avrebbe mandato a Murialdo all'occasione che sono solito di trovarmi colà coi giovani di questa casa per far loro godere un po' di campagna, e nel tempo stesso fare la novena e celebrare la solennità del Rosario di Maria Santissima.

Era il primo lunedì d'ottobre di buon mattino, allorché vedo un fanciullo accompagnato da suo padre che si avvicina per parlarmi. - Il volto suo ilare, l'aria ridente, ma rispettosa, trassero verso di lui i miei sguardi.

“Chi sei, gli dissi, onde vieni?”

“Io sono, rispose, Savio Domenico, di cui le ha parlato D. Cugliero mio maestro, e veniamo da Mondonio”.

Allora lo chiamai da parte, e messici a ragionare dello studio fatto, del tenor di vita fino allora praticato, siamo tosto entrati in piena confidenza egli con me, io con lui.

(I. continua)



### ***Vita di Giovanni Massaglia e Domenico Savio di Ornella Ceruti (10)***



La partenza di Giovanni per il collegio, che aveva ridotto la sua presenza in famiglia al tempo delle vacanze scolastiche, era avvenuta nell'autunno del 1849. In altre parole, fino all'età di undici anni e mezzo, era cresciuto nella minuscola Borgata chiamata Romagnolo, abitata anche da sua nonna e dai suoi due zii ancora celibi, anch'essi contadini istruiti e proprietari.

All'età di 15 anni, avrebbe dovuto passare dall'Educandato Maschile di Cocconato, sede del ginnasio inferiore, al Collegio di Chieri, sede del ginnasio superiore. Dichiarando che, al termine del percorso di studio, sarebbe entrato nel Seminario di Chieri, aveva sconvolto genitori, parenti e conoscenti. La contrarietà paterna, che lo aveva

spogliato di tutto tranne che della sua vocazione, era stata il motivo che lo aveva condotto a Torino, in cerca di un benefattore disposto ad accasarlo e a patrocinare i suoi studi fino al conseguimento del sacerdozio.

Ingresso alle case abitate da Giovanni Massaglia - Marmorito di Aramengo, Borgata Romagnolo, nn. civici 29, 30 e 31



## Messaggi di papa Francesco a tema mariano

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30)



### 2. Maria!

«Io ti ho chiamato per nome» (Is 43,1). Il primo motivo per non temere è proprio il fatto che Dio ci chiama per nome. L'angelo, messaggero di Dio, ha chiamato Maria per nome. Dare nomi è proprio di Dio. Nell'opera della creazione, Egli chiama all'esistenza ogni creatura col suo nome. Dietro il nome c'è un'identità, ciò che è unico in ogni cosa, in ogni persona, quell'intima essenza che solo Dio conosce fino in fondo. Questa prerogativa divina è stata poi condivisa con l'uomo, al quale Dio concesse di dare un nome agli animali, agli uccelli e anche ai propri figli (Gen 2,19-21; 4,1). Molte culture condividono questa profonda visione biblica riconoscendo nel nome la rivelazione del mistero più profondo di una vita, il significato di un'esistenza.



Quando chiama per nome una persona, Dio le rivela al tempo stesso la sua vocazione, il suo progetto di santità e di bene, attraverso il quale quella persona diventerà un dono per gli altri e che la renderà unica. E anche quando il Signore vuole allargare gli orizzonti di una vita, sceglie di dare alla persona chiamata un nuovo nome, come fa con Simone, chiamandolo "Pietro". Da qui è venuto l'uso di assumere un nuovo nome quando si entra in un ordine religioso, ad indicare una nuova identità e una nuova missione. In quanto personale e unica, la chiamata divina richiede da noi il coraggio di svincolarci dalla pressione omologante dei luoghi comuni, perché la nostra vita sia davvero un dono originale e irripetibile per Dio, per la Chiesa e per gli altri. Cari giovani, l'essere chiamati per nome è dunque un segno della nostra grande dignità agli occhi di Dio, della sua predilezione per noi. E Dio chiama ciascuno di voi per nome. Voi siete il "tu" di Dio, preziosi ai suoi occhi, degni di stima e amati (cfr Is 43,4). Accogliete con gioia questo dialogo che Dio vi propone, questo appello che Egli rivolge a voi chiamandovi per nome.

### 3. Hai trovato grazia presso Dio

Il motivo principale per cui Maria non deve temere è perché ha trovato grazia presso Dio. La parola "grazia" ci parla di amore gratuito, non dovuto. Quanto ci incoraggia sapere che non dobbiamo meritare la vicinanza e l'aiuto di Dio presentando in anticipo un "curriculum d'eccellenza", pieno di meriti e di successi! L'angelo dice a Maria che ha già trovato grazia presso Dio, non che la otterrà in futuro. E la stessa formulazione delle parole dell'angelo ci fa capire che la grazia divina è continuativa, non qualcosa di passeggero o momentaneo, e per questo non verrà mai meno. Anche in futuro ci sarà sempre la grazia di Dio a sostenerci, soprattutto nei momenti di prova e di buio.

La presenza continua della grazia divina ci incoraggia ad abbracciare con fiducia la nostra vocazione, che esige un impegno di fedeltà da rinnovare tutti i giorni. La strada della vocazione non è infatti priva di croci: non solo i dubbi iniziali, ma anche le frequenti tentazioni che si incontrano lungo il cammino. Il sentimento di inadeguatezza accompagna il discepolo di Cristo fino alla fine, ma egli sa di essere assistito dalla grazia di Dio.

Le parole dell'angelo discendono sulle paure umane dissolvendole con la forza della buona notizia di cui sono portatrici: la nostra vita non è pura casualità e mera lotta per la sopravvivenza, ma ciascuno di noi è una storia amata da Dio. L'aver "trovato grazia ai suoi occhi" significa che il Creatore scorge una bellezza unica nel nostro essere e ha un disegno magnifico per la nostra esistenza. Questa consapevolezza non risolve certamente tutti i problemi o non toglie le incertezze della vita, ma ha la forza di trasformarla nel profondo. L'ignoto che il domani ci riserva non è una minaccia oscura a cui bisogna sopravvivere, ma un tempo favorevole che ci è dato per vivere l'unicità della nostra vocazione personale e condividerla con i nostri fratelli e sorelle nella Chiesa e nel mondo.

3. continua

Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale della Gioventù 2018

### **Aprile 2026: i bambini di strada**

I bambini di strada rappresentano una categoria ben precisa. Si tratta di minori che vivono stabilmente nello spazio pubblico, senza una famiglia di riferimento o una tutela adulta continuativa. La strada non è un luogo di passaggio, ma l'ambiente in cui si svolge la loro vita quotidiana, spesso l'unico che conoscano.



In molti contesti del mondo, segnati da povertà, forti disuguaglianze e assenza di sistemi di protezione, questi bambini sopravvivono arrangiandosi come possono, esposti alla violenza, allo sfruttamento, all'abuso e alle dipendenze da alcol e sostanze a basso costo che finiscono troppo spesso per coinvolgerli. Per le bambine, in particolare, il rischio di sfruttamento sessuale è altissimo.

Senza accesso a cure, istruzione e supporto psicologico, la strada diventa un luogo che consuma l'infanzia e compromette il futuro.

In alcuni Paesi vengono trattati come tossicodipendenti, indipendentemente dall'età che hanno, e subiscono la repressione della polizia con interventi spesso violenti e sommari. Eppure sono solo bambini esposti a ciò che un bambino non dovrebbe mai vedere.

Il consumo di sostanze come colla, altri inalanti, fino alla marijuana e – nei casi peggiori – al crack, è preoccupante in alcuni paesi del mondo. Parliamo di alcuni luoghi del Sud America e dell'Africa, ma anche nelle affollate strade indiane, generalmente paesi in via di sviluppo, dove si concentrano difficoltà economiche, disparità di condizioni, assenza di strutture sociali e welfare.

Per dare un'idea del fenomeno, possiamo citare un recente studio che avrebbe individuato in Kenya oltre 300mila bambini che vivono in strada, 150mila nella sola capitale Nairobi. Un altro dato preoccupante riguarda le strade di Nuova Delhi: un report mette in luce la dipendenza da droghe, che riguarderebbe il 22% degli oltre 50mila bambini di strada solo nella capitale, e la frequenza degli abusi a cui sarebbero sottoposti da parte degli adulti.

Confondere la povertà infantile con la condizione dei bambini di strada significa semplificare eccessivamente fenomeni diversi e complessi. La strada rappresenta l'ultimo stadio dell'esclusione, non il punto di partenza. Ogni realtà richiede risposte specifiche, calibrate sui bisogni reali dei bambini coinvolti.

Riconoscere le differenze permette di costruire interventi più efficaci e rispettosi della dignità dei minori. Proteggere un bambino significa prima di tutto comprenderne la condizione, senza sovrapposizioni né stereotipi. La strada è un territorio dove vige la legge del più forte. I bambini vengono picchiati, derubati, minacciati, sfruttati. Molte bambine subiscono violenze sessuali già in età prepuberale. Traumi difficilissimi da superare, soprattutto senza supporto psicologico.

*(da [www.terredeshommes.it](http://www.terredeshommes.it))*